

cinema

È MORTA SANDRA DEE, BIONDA ATTRICE DI «SCANDALO AL SOLE»
Bionda, sexy, attrice conosciuta soprattutto per il suo ruolo da protagonista di un film del '59 che suscitò polemiche proprio per la sua carica sensuale, *Scandalo al sole*, Sandra Dee è morta domenica in California. Soffriva di insufficienza renale. Era nata nel New Jersey nel '42, dove aveva iniziato come fotomodella prima di passare al grande schermo. Il suo volto segnò gli anni '60. Per le sue parti in commedie in cui si contrapponeva a certo perbenismo degli adulti, Sandra Dee fu affettuosamente citata anche in film classici come *American Graffiti* e *Grease*

tutti

MELIS, IL DISCOGRAFICO CHE INVENTÒ I CANTAUTORI E LANCIÒ BATTISTI E DE GREGORI

Leoncarlo Settimelli

È morto ieri, all'età di 79 anni, Ennio Melis, l'«uomo nuovo» della discografia italiana, il talent scout che negli anni '60 portò la Rca italiana ad essere la casa più forte e la più innovatrice sul mercato discografico. Quando si dice Rca si dice Radio Corporation of America, ossia un colosso multinazionale che sbarcò in Italia con un nuovo, gigantesco stabilimento che permetteva la produzione a ciclo completo, dall'incisione alla diffusione del disco. Melis (che non negava di avere avuto l'appoggio del Vaticano per la propria investitura) capì che l'era del 78 giri era tramontata e puntò tutto sul 45 giri e, subito dopo, sul 33. Cominciò con Nico Fidenco (Legata a un granello di sabbia) e Gianni Meccia (Il pullover), chiamando ad arrangiare musicisti non ancora affermati come Morricone

e Bacalov. Poi vennero Rita Pavone (che fu il filone d'oro di quegli anni, con La partita di pallone, Gian Burrasca, Non è facile avere diciott'anni), Gianni Morandi, Edoardo Vianello e - strappati a Nanni Ricordi - Gino Paoli, Sergio Endrigo, Luigi Tenco ai quali si affiancò un Lucio Dalla reduce dai tentativi d'avanguardia al Festival di Sanremo (Paff bum) e Jimmy Fontana. Con alle spalle il colosso nordamericano, Melis poteva contare anche su di un listino che comprendeva Elvis Presley, Paul Anka e altri artisti che fecero fortuna qui da noi. Alla sua direzione si scrivono pure le affermazioni di artisti come Charles Aznavour, che «debuttò» con La mamma, e di altri artisti francesi, nonché cubani, come gli Hermanos Rigual, che lanciarono Cuando calienta el sol, tor-

mentone di più d'una estate. Non riuscì invece a gestire un personaggio difficile come Luigi Tenco, al quale affiancò Dalida in occasione del Festival di Sanremo del 1967 e tutti sappiamo come finì. Negli anni Settanta si trovò tra le mani i provini di De Gregori, Venditti, Renato Zero, Tito Schipa jr ma questa volta adottò una politica diversa, consistente nel farli maturare e nel lanciarli con una strategia di maggior prudenza. Raccontava, Melis, che quando fece ascoltare ai suoi collaboratori la canzone Rimmel di De Gregori, furono in molti ad accipere non ci si capiva niente. Ma lui ribatté: «Provate ad ascoltarla come un racconto, come impressioni che risvegliano la memoria, e vedrete che capirete». Aveva ragione lui. In molti gli rimproverano di non aver ristampato i

vecchi 78 giri del periodo d'oro di Modugno. Quello del Cavaddu cecu de la minera, del Piscì spada, Lu minatori e di tante altre canzoni in dialetto che - accompagnate dalla sola chitarra - costituiscono ancora oggi documenti di rara bellezza. Ma non tutte le ciambelle, evidentemente, riescono col buco. Nel 1983, dopo più di 30 anni passati alla Rca, Melis si trovò ad affrontare la crisi dell'azienda. «Era necessario ridurre il personale: c'erano 600 persone, ne sarebbero bastate 200, ma avevo cominciato questa avventura licenziando tanti dipendenti e non le ho sentita di ripetere un'operazione così triste". Ma la Rca fu ceduta alla Bmg Ariola e si chiuse così l'avventura discografica della casa di via Tiburtina e di Ennio Melis.

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Alessandra Rubenni

ROMA Anche le stelle, che l'immaginario collettivo consegna a mondi dorati, scendono in piazza con l'acqua alla gola. Per il cinema, il teatro, la musica e la danza ci sono sempre meno risorse e il futuro è nero. Il regista del disastro ha soprattutto un nome: quello del ministro dei Beni e attività culturali, Giuliano Urbani. Lui, responsabile di tanto disinteresse, è interlocutore così inaffidabile da essere scavalcato a piè pari dalla rappresentanza dell'Agis che, dopo aver organizzato ieri mattina una manifestazione in piazza del Pantheon e poi al teatro Argentina di Roma, si è rivolta direttamente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Di certo con grande imbarazzo del governo, tra gli artisti in rivolta contro i tagli al Fondo unico per lo spettacolo e un vicepresidente di An della Commissione cultura alla Camera, Guglielmo Rositani, che non risparmia una steccata a Urbani, che avrebbe pagato la sua amicizia con Berlusconi con la rinuncia ad esigere risorse adeguate per la cultura.

Per questo quando qualche ora prima, all'Argentina, la voce roca di Giorgio Albertazzi si ferma sull'ultimo passo delle *Memorie di Adriano*, dalla platea scroscia un fragoroso applauso. «Cerchiamo di entrare nella morte ad occhi aperti». Parole che risuonano di un significato nuovo. È mezzogiorno e, per la protesta organizzata dall'Associazione generale italiana dello spettacolo, il teatro, in cui campeggia anche uno striscione della pace, è gremito da un pubblico di artisti, attori, professori d'orchestra, registi, ma anche parlamentari e cittadini. Circa seicento persone protestano contro i tagli e la colpevole indifferenza dimostrata dal governo. «La cultura costa, ma l'incultura costa di più», recita lo striscione appeso alla facciata del teatro. Ci passa sotto la folla bagnata che si infila nel foyer, dove finisce il corteo partito poco prima dal Pantheon. Un trampoliere spicca sopra la distesa di ombrelli, mentre sotto la pioggia il grido d'allarme e l'umore nero si sono mescolati alle note festose dell'arte di strada. Calzato sulla mano di un giovane attore, il burattino Fagiolino, eroe della tradizione popolare romagnola, grida con voce stridula: «Da quattro anni ce la passiamo proprio male. I teatri non han più soldi e non ci chiamano più».

dal cinema

Verdone: «Così lavorano solo i pezzi grossi»



«Questa giornata - dichiara Carlo Verdone, in prima fila tra i manifestanti - è un segnale per dire: piantatela con i tagli. Il cinema e il teatro sono cultura, non solo divertimento. Rappresentano una risorsa fondamentale per questo Paese e hanno sempre raccontato molto bene l'Italia, per un periodo molto lungo, dal Neorealismo fino a oggi. Il cinema è osservazione e critica di costume, quella che si può fare attraverso una commedia. Ma con le poche risorse disponibili, usate in questo modo, non possono crescere neanche nuovi autori e produttori. Continueranno a lavorare i soliti tre, quattro blocchi produttivi. Così si toglie respiro ai giovani. Nei teatri off vedo molti registi validi che in questa situazione restano soffocati. Inoltre sono stati tagliati i fondi a molti piccoli festival che avevano una funzione di decentramento. Poi c'è una grande confusione sull'uscita dei film, non c'è una politica di coordinamento: in un periodo escono 50 film in 40 giorni, poi nessuno. Ad esempio ora in Francia è difficilissimo trovare un film italiano, se ne vede uno ogni tre mesi. Invece da noi arrivano film dall'estero, dalla Cina, da Taiwan, dall'Iran. Abbiamo un mercato aperto, ma non siamo capaci di portare fuori i nostri film. Il cinema in Italia sta con il tubo dell'ossigeno in bocca. E quello che serve non è l'assistenzialismo. Il problema non è solo ripristino dei fondi per lo spettacolo: c'è bisogno di maggiore attenzione».



Al teatro Argentina a Roma si parla di morte, ma non è una recita: Carla Fracci, Albertazzi, Pontecorvo e tanti artisti contestano la politica culturale di questo governo con il sostegno dell'opposizione e dei cittadini. E se c'è da richiedere impegni il ministro Urbani viene ignorato, tanto non conta

Un momento della manifestazione a Roma; in basso, al teatro Argentina, a sinistra Verdone e Fassinò, a destra Lavia. Foto di Andrea Sabbadini

dal teatro

Lavia e Gigi Proietti: «Stroncano i giovani»



«L'arte e il potere non sono mai andati a braccetto. La parola teatralmente, come quella di tutte le arti, è libertà di parola. Ed è la cosa più importante del mondo. Se siamo qui è per difenderla. Il potere dovrebbe rendersi conto di quanto è importante l'arte per l'umanità», afferma il regista teatrale Gabriele Lavia. «Questi tagli sono inspiegabili e non consentono ai giovani di intraprendere la strada dello spettacolo. Mettere in piedi uno spettacolo costa e questa è uno dei punti da affrontare. Mentre tutti aumentano i prezzi, solo il teatro è costretto ad abbassarli», è il commento, non meno duro, di Gigi Proietti, anche lui presente alla manifestazione.

Critiche arrivano anche dalla musica. Categorica la pianista Gisella Belgeri: «Che Berlusconi non abbia neanche risposto alla lettera pubblicata sul Corriere della Sera, con la quale il ministro Urbani sollecitava il ripristino dei fondi per lo spettacolo, lascia molto perplessi. Da una parte dice che la cultura è il miglior investimento possibile, dall'altra dimostra una mancanza di rispetto per operatori e pubblico. Difficile capire una posizione del genere. Per quanto riguarda la distribuzione dei fondi, c'è chiaramente una dispersione di risorse. Prima c'era un fondo unico che non esiste quasi più. Adesso ci sono più rivoli, con i fondi dell'Arcus e del Lotto, che obbediscono a logiche diverse. La cosa più grave è che non si sa cosa si vuole fare con i soldi dello Stato per la cultura».

Perché Urbani non funziona

Cinema, teatro, musica, danza escono spassati e indeboliti da 3 anni di cura del governo Berlusconi, e il 2005 si prospetta ancora più incerto. Non solo tagli però: un sistema spettacolo che da anni chiede la possibilità di programmare l'attività con anticipo è sottoposto a un umiliante tira e molla sull'entità delle risorse, comunicate quasi sempre quando l'anno di esercizio è ormai finito. La mancanza di strategia, sorretta da vaghe formule sulla liberalizzazione del mercato, si è concentrata nella progressiva deregolamentazione dei finanziamenti, sempre più dipendenti dalla volontà del ministro e scavalcando le normali procedure. Analoga deregolamentazione vorrebbe essere estesa agli organismi stabili, siano essi orchestre, cori, maestranze teatrali: non a caso una proposta di legge che azzeri i contratti dei professori d'orchestra e introduce la mobilità territoriale - insomma i licenziamenti - sarà in discussione al Senato giovedì. L'introduzione, come criterio di finanziamento, del reference system che premia i più famosi e i più ricchi sta trasformando le attività culturali in mero intrattenimento.

l.d.f.

i tagli

LA SCURE SUI FONDI

Proviamo a ripercorrere i finanziamenti dello Stato allo spettacolo nel quinquennio 2001-2005.

L'ultima finanziaria varata dal centro-sinistra - governo Amato - è del dicembre 2000: il Fondo unico dello spettacolo (Fus) nel 2001 raggiungeva i 516.456.899 euro; per il biennio 2002-2003 era previsto un aumento a 521.621.468 euro.

Subentrato il governo di centro-destra di Silvio Berlusconi, per il 2002 il Fus è stato fissato in 500.990.000 euro, già con una flessione rispetto alle previsioni del centro-sinistra, e in corso d'anno implementato a 512.990.000 euro.

Nel triennio successivo l'erosione è divenuta galoppante: nel 2003 il Fus si abbassa a 506.629.000 euro. Nel 2004 scivola a 500.000.000 euro. Nel 2005 il tracollo del Fus è a 464.589.660 euro.

Tuttavia nell'ultimo triennio i finanziamenti per lo spettacolo sono stati maggiorati grazie ai cosiddetti fondi-extra Fus: provenienti

dall'Arcus, società che gestisce il 3% dei finanziamenti delle «grandi opere» nonché da una percentuale degli introiti del gioco del Lotto. Si sarebbe dovuto trattare di un bel mucchio di soldi sufficiente a risolvere i problemi del patrimonio e delle attività culturali: però come spesso capita al governo Berlusconi, le previsioni si sono dimostrate troppo rosee. Ma soprattutto l'erogazione dei fondi Arcus e Lotto dipende direttamente dal ministro dei Beni e delle attività culturali, sfuggendo al controllo pur blando delle Commissioni ministeriali e ubbidendo così a logiche politiche che troppo spesso non possono essere verificate in corso d'opera. È significativo che nella recente audizione alla Commissione cultura della Camera dei deputati Urbani non è stato in grado di quantificare, tra Fus e extra-Fus, l'ammontare dei finanziamenti per lo spettacolo per l'anno in corso: la sensazione è che oltre a una veloce erosione, i fondi siano soggetti a una notevole dispersione.

al.rub.

al.rub.